Fu un secolo veramente orribile il seicento , di guerre commerciali religiose e civili.
Furono gli stessi anni in cui si affermò nel Mediterraneo il porto di Livorno. Da testi anglosassoni si ha un inconsueto profilo storico contrastante con la consolidata celebrazione agiografica.
Nel secolo delle guerre languirono i commerci ed abbondarono le carestie.
Sui mari l'attività più ricorrente fu quella delle ruberie e di corsa. Si depredavano merci e vite pur con la fragile disciplina dell'appartenenza religiosa.
I Musulmani ed i Cattolici si depredavano a vicenda seppur con tregue ed eccezioni. Gli Anglicani trattavano e vendevano armi agli Ottomani e tormentavano i Quaccheri , non lesinavano patenti di corsa ai propri capitani,ai quali, a fine “carriera”, non negarono né titoli né grazie reali, certo previo sostanziosi doni alla corona.
I paesi musulmani lasciavano alle varie comunità libertà di pirateria, in particolar modo ai porti di Tunisi, Algeria e Marocco, per contro i paesi cattolici ne fecero un'attività istituzionale, attraverso la fondazione e partecipazione all'Ordine dei Cavalieri di Malta.
Dietro la scusante o giustificazione della protezione dei pellegrini organizzarono e mettevano a segno vere attività di pirateria a scapito degli “infedeli” e di chi con loro commerciava.
In tutto questo fervore il Granducato della Toscana fondò in autonomia l'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano destinando Livorno a base per la loro flottiglia.
Depredavano insieme alle merci trasportate,i passeggeri e i marinai.
Ridotti schiavi, finivano a Livorno e qui al destino dei remi delle galere, per far funzionare l'economia toscana, per ottenere riscatti e addirittura essere merce di scambio con il grano tunisino, come avvenne nel 1619 per contrastare una carestia che si perdurava nel Granducato.
Si sa che trattò il baratto Sebastiano Fabbroni, capitano del Bagno di Livorno e delegato al commercio degli schiavi dal Granduca.
Si sa che la Granduchessa madre vi avesse ben venti schiavi come patrimonio personale.
Il Bagno di Livorno fu edificato sul modello di quelli di Costantinopoli e di Algeri con un'organizzazione industriale (vi si svolgevano anche lavori su commessa).Sopravvisse fisicamente fino agli anni trenta del secolo passato, sebbene poi pudicamente ricordato come Vecchio Spedale ; “ a circa duecento metri di distanza, troneggia il gruppo bronzeo dei Quattro Mori, eseguito da Pietro Tacca, tuttora uno dei dei più sorprendenti monumenti dell'ideologia schiavista”P.Partner.
Alla fine del secolo quello labronico divenne il più importante mercato di schiavi nel Mediterraneo cristiano.
La storiografia anglosassone non lesina documentazioni e diari in merito.
La curiosa amnesia nostrana è evidente quando si nota che ben un quinto degli abitanti labronici vivevano nella penosa condizione della galera.

Nel diario di uno sventurato inglese, William Davies medico, si leggono pagine avvilenti.
La popolazione vi viene descritta crudele verso questi miseri che, denutriti ,se non ai remi sopperivano ai muli per trasportare quanto necessario per l'ampliamento della città.
Leggere quei diari e quelle note storiche incupisce e maggiormente se si confronta questa cronaca con quanto avveniva nella Repubblica di Venezia che, seppur dissanguata dalla battaglia di Lepanto e poi per la perdita di Candia, rifiutò ed osteggiò il commercio degli esseri umani, e nonostante potesse con esso rimpinguare facilmente il suo esangue erario.
Che si potesse fare altrimenti, che questo non fosse il costume civile diffuso lo si può dedurre dalle note di un visitatore da Tunisi, che osserva come i tribunali toscani tenessero in poco conto il risarcimento del danno all'offeso (dandolo certo per scontato),ma di come perseguissero il reato in quanto infrazione della legge comune, contrariamente alle consuetudini tribali del suo territorio.
La consapevolezza del diritto era quindi un’intermittenza di comodo.
Per concludere questa nota si riporta la storia dei Simon Francesco Franchi, capitano corso che denuncia la vendita come schiavi di due giovani mozzi fiorentini nel porto di Livorno .Cosa non rara perché donne e bambini furono anche essi merce alla stregua del bestiame; tramanda sempre nel suo diario Mr. Davies.
E' bene ripensare anche il lato oscuro della propria storia evitando recenti e misconosciute sventure protocollari.
Quando era uso donare, quale simbolo della città, una riproduzione del monumento ai Quattro Mori, l'ambasciatore di un paese africano restò a braccia conserte non apprezzando il dono.
Stupefatti ed increduli, i maggiorenti cambiarono omaggio. Passando semplicemente oltre.
Cariddi e Giulio Graziani